

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Gaza: situazione ancora catastrofica
- 3 Emergency in Sudan
- 4 Piante carnivore
Prospettive spaziali
- 5 Falsissimo
- 6 G come Gesù, G come Gioia
- 7 Giovanni Petronilli
- 8 Una stupenda iniziativa
Lo scatto: Terrazza Mascagni
- 9 Club 35mm: Velària (foto)
- 10 Borgatari: Matteo Artiaco
- 11 Collage fotografico in memoria
di Matteo Artiaco
- 12 Parrocchia: Resta con noi Signore
Velària (articolo) / Il suono del...
- 13 Tragedia a Georgetown
- 14 Festa del papà - Seconda parte
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Animali dal mondo: Cervo di Nara
Ricevuta, pubblichiamo!

Redazione

RESPONSABILE

Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Licia Faggioni, Thomas Ferragina, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Niccolò Poletti, Emanuela Re, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi, Luisa Camarda e Elisa Stabellini

www.il-contenitore.it

[e-mail:articoli@il-contenitore.it](mailto:articoli@il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa
(in memoria)



Volume 30, numero 292 - Aprile 2026

La potenza di un sorriso

Da quando ero un ragazzino che passavo da una canzone all'altra di Jovanotti, ho sempre pensato che il sorriso nella vita fosse veramente "un'arma" sensazionale e che l'istinto positivo che ha sempre messo Lorenzo in tutto quello che fa, invece, fosse una fonte entusiastica di vita inesauribile e pulita. Quest'idea, a tratti romantica, a tratti ingenua, diciamo che poi non si è mai palesata con concreta costanza nel mio modo di vivere, perché, col passare del tempo e con il relativo crescere delle mie personali responsabilità (figlio, studente, elettore, lavoratore, marito, padre...), i pensieri, le preoccupazioni, hanno preso per così dire il sopravvento, lasciando quel sorriso un po' impolverato e rattappito nel sottoscala della mia esistenza. Questo non vuol dire assolutamente che io non abbia mai provato gioie, ci mancherebbe (quante ne ho godute e una di questa è proprio questo volumetto che realizziamo da ormai trent'anni!), ma quel sorriso visto come vera e propria pietra angolare della mia filosofia e visione di vita è senza dubbio venuto meno.

Adesso, alla soglia dei cinquanta, mi accorgo quanto sia davvero coraggioso e potente rispondere alla chiamata del mondo con un sorriso. In questo periodo storico oltremodo terrificante, infatti esistono infiniti motivi per rabbuiarsi e farsi catturare dal totale sconforto, farsi rapire dalla rabbia e dal disgusto risulta davvero di facile applicazione, ma, da contraltare, quanto sia davvero complicato invece sfoderare un sorriso, semplice, sorprendente, vero! Sforzarsi di vedere sempre quel bicchiere mezzo pieno che poi, per logica, ti permette comunque sia di dissetare qualsivoglia emozione, istinto o, perché no, essere vivente. Mi accorgo che cercare dentro di sé un'ostinata serenità, ti permette di guardare il mondo in maniera totalmente diversa, in quanto la speranza non è più un braccio che con fatica si appende ad un precipizio come ultima soluzione possibile, bensì un bel paio di ali che ti permettono di raggiungere ed avvolgere con serenità tutti quelli che ti stanno accanto e che, magari, nemmeno si accorgono della tua presenza distratti dai mille rumori del mondo.

Ripetere con entusiasmo slogan positivi, anche in buona fede, risulta un esercizio sicuramente fine a se stesso, perché mettere in pratica concretamente questa fantastica visione di vita è davvero complicato, per non dire, considerando i tempi, quasi impossibile. Facendo un'autoanalisi dei miei pensieri e ripensando ad alcune mie riflessioni del recente passato, mi sono accorto che, ad un certo punto del mio percorso, ho bollato questo apparente ostentare gioia a tutti i costi, come qualcosa di furbamente ipocrita e, ancor peggio, come la totale volontà di disinteressarsi del mondo per cantare e ballare egoisticamente in un Titanic che non tarderà ad affondare.

Ad un certo punto, però, una scossa e, come un bimbo che ingenuo cerca un lecca-lecca su un tavolino sforzandosi di mettersi con tutta la sua forza in punta di piedi, ho iniziato a fare il gioco contrario: smettere di essere sempre preoccupato e serio, per sforzarmi di sorridere sempre, comunque e nonostante tutto. Non sempre riesco, i risultati sono altalenanti, in quanto, ripeto, è complicato, dannatamente complicato e, per farlo, personalmente, credo che sia necessario godere di due ingredienti insostituibili: uno, la spiritualità e due, una compagna/o al proprio fianco davvero straordinaria/o. Mi consola il fatto che, in base a ciò, possa almeno provare a giocare la mia partita.

Emiliano Finistrella

Gaza: situazione ancora catastrofica

A 6 mesi dall'entrata in vigore del fragile e inefficace cessate il fuoco a Gaza, MSF lancia l'allarme sui continui e violenti attacchi da parte delle forze israeliane. Il controllo militare sulla Striscia continua ad ampliarsi, mentre le condizioni di vita dei palestinesi restano disastrose. Sullo sfondo, una persistente e deliberata ostruzione agli aiuti da parte di Israele si traduce in morti che potrebbero essere evitate.

“Purtroppo, tutti gli anziani della nostra famiglia sono morti durante questa guerra catastrofica. Avevano tutti malattie croniche e hanno sofferto a causa della mancanza di farmaci, oltre che per le condizioni di vita e il collasso del sistema sanitario”. Rami Abu Anza - infermiere di MSF a Gaza

I nostri team stanno assistendo in prima persona al fatto che, sebbene l'intensità del conflitto sia diminuita, la situazione a Gaza rimane catastrofica.

Secondo il ministero della salute di Gaza, dal cessate il fuoco del 10 ottobre all'8 aprile, sono state uccise almeno 733 persone e 1.913 sono rimaste ferite. Le nostre équipe hanno prestato soccorso ogni mese in diversi incidenti con afflusso di massa di pazienti, curando almeno 244 pazienti feriti a causa degli attacchi israeliani, tra cui molti bambini.

Un sistema sanitario al collasso

Dal cessate il fuoco, abbiamo effettuato oltre 40.000 medicazioni su pazienti con ferite causate da traumi violenti, tra cui colpi d'arma da fuoco, esplosioni e altri tipi di armi. Dal 10 ottobre 2025, nei nostri due ospedali da campo abbiamo trattato più di 15.000 casi di trauma, sia per lesioni recenti sia per ferite che richiedono cure a lungo termine. Solo nella nostra clinica di Gaza City sono state eseguite oltre 18.000 medicazioni, di cui più del 60% legate a ferite traumatiche.

La popolazione deve affrontare carenze di acqua potabile, cibo, elettricità e accesso all'assistenza sanitaria, con un sistema sanitario, già distrutto, ulteriormente soffocato dagli ostacoli agli aiuti e dalla revoca da parte di Israele della registrazione di 37 ONG internazionali che fornivano

assistenza vitale a Gaza, tra cui MSF. Dal 1° gennaio 2026, le autorità israeliane ci impediscono di portare qualsiasi tipo di fornitura medica o umanitaria a Gaza. Allo stesso tempo, Israele sta impedendo anche la maggior parte delle evacuazioni mediche per i pazienti che necessitano di cure specialistiche al di fuori di Gaza. Attualmente, secondo l'OMS, a Gaza rimangono oltre 18.500 persone nella lista delle evacuazioni mediche, tra cui 4.000 bambini.

Inoltre, le nostre strutture sanitarie stanno affrontando gravi carenze e interruzioni nella fornitura di medicinali e attrezzature mediche, tra cui garze, compresse e

“... le condizioni di vita dei palestinesi restano disastrose ...”

materiale medico sterile (guanti, camici e disinfettanti per superfici), nonché di farmaci, compresi quelli per le malattie non trasmissibili come l'insulina. Queste carenze stanno compromettendo i trattamenti essenziali per le malattie croniche, aumentando le sofferenze della popolazione di Gaza e privandola al contempo della dignità.

“Non riusciamo a trovare farmaci per la pressione, né per il diabete, né per il cuore. Abbiamo sofferto mentalmente e fisicamente. Siamo anziani. Siamo molto, molto esausti. Nulla è disponibile. Nessuna vita, nessuna vita dignitosa, nessun riparo, nessun mezzo di sussistenza”. Mohammed Abo Zaina - paziente di 69 anni inserito nel programma MSF

Vite sotto assedio: la linea gialla

A Gaza, circa il 90% della popolazione è stata costretta ad abbandonare le proprie case, spesso più volte, e vivere in tende o rifugi di fortuna; la situazione non è migliorata in modo significativo dopo il cessate il fuoco.

Nei centri di assistenza sanitaria di base che supportiamo ad Al-Mawasi e Al-Attar, a Khan Younis, tra ottobre 2025 e marzo 2026 le patologie più diffuse sono diretta-

mente collegate alle condizioni di vita disastrose e al sovraffollamento, tra cui: infezioni delle vie respiratorie (42%), malattie della pelle come scabbia e pidocchi (16,7%), dissenteria (8,4%).

Lo spazio in cui le persone vivono si sta continuamente riducendo ed è incorniciato dalla violenza. Dal cessate il fuoco, la Striscia di Gaza è stata di fatto divisa lungo la “linea gialla”, che segna un'area sotto il pieno controllo militare israeliano (il 58% del territorio), spingendo i palestinesi in solo il 42% di un territorio in gran parte distrutto.

La linea gialla non è chiaramente segnata e si sposta continuamente verso ovest, in direzione del mare, costringendo centinaia di migliaia di persone in un minuscolo lembo di terra sovraffollato.

Il perimetro della linea gialla è diventato una zona di morte, con sparatorie, attacchi aerei e bombardamenti da parte delle forze israeliane che si verificano quotidianamente. Anche le navi da guerra israeliane sparano verso la Striscia dal mare, intrappolando le persone sotto il fuoco nemico su tutti i fronti.

Il 6 aprile, almeno 10 persone sono state uccise e molte altre ferite nei pressi del campo profughi di Maghazi a Gaza, a seguito di scontri armati e di un bombardamento israeliano. Il nostro team presso l'ospedale da campo a Deir-El-Balah ha prestato soccorso a 16 pazienti, metà dei quali presentavano ferite gravi.

“Tra i casi più gravi c'erano 2 bambine di 7 e 8 anni. Entrambe presentavano ferite potenzialmente letali e sono state sottoposte d'urgenza a un intervento chirurgico. Fortunatamente, nonostante le risorse limitate, il nostro team medico è riuscito a salvare entrambe”. dottor Murad Saliha - medico di MSF

Chiediamo ai leader mondiali e ai governi, compresi gli Stati Uniti, l'Unione Europea e i suoi Stati membri, nonché gli Stati arabi, di utilizzare tutte le leve politiche per esercitare pressione sulle autorità israeliane affinché proteggano i civili, ripristinino condizioni di vita dignitose e consentano con urgenza l'accesso senza ostacoli degli aiuti umanitari a Gaza, come è dovere di Israele in quanto potenza occupante.



MEDECINS SANS FRONTIERES
MEDICI SENZA FRONTIERE

Emergency in Sudan

Il 15 aprile 2023, in Sudan è scoppiato un conflitto armato tra le Forze Armate Sudanesi (SAF) e le Rapid Support Forces (RSF) che sta causando una crisi umanitaria senza precedenti: “la più grave crisi di sfollati al mondo” secondo l’ONU.

Oltre 12 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case, per cercare rifugio in altre regioni del paese o in quelli limitrofi come Egitto, Ciad e Sud Sudan.

Oggi 30,4 milioni di persone – oltre la metà della popolazione – ha bisogno di assistenza umanitaria ma il sistema sanitario è al collasso: 1 ospedale su 3 non è più operativo e il movimento di operatori e aiuti umanitari internazionali per la popolazione risulta spesso compromesso.

Con l’economia di guerra, le materie prime scarseggiano e, se disponibili, raggiungono prezzi proibitivi: dal cibo al carburante ai medicinali.

Nel 2023 3,6 milioni di bambini rischiano di soffrire di forme acute di malnutrizione, mentre la carestia si diffonde in diverse regioni del Paese.

Nel Paese, gestiamo progetti a Khartoum, Nyala, May, Port Sudan con 1 Centro di cardiocirurgia, 2 Ambulatori pediatrici e 2 Centri pediatrici; gestiamo inoltre una rete di cliniche cardiologiche a Kassala, Gedaref, Atbara.

Quando Saifaldeen è arrivato al nostro Centro “Salam” di Khartoum, era allo stremo. Debilitato, quasi 20 chili in meno, senza forze. Accanto a lui, suo padre.

Saifaldeen viene dal Darfur e il suo corpo racconta la verità della guerra che da oltre tre anni sconvolge il Sudan.

“Saif”, così tutti lo conoscono in ospedale, era già stato operato da noi nel 2024, per una doppia sostituzione valvolare. Poi era tornato nel suo villaggio, vicino a Zalingei, nel Darfur centrale.

Nel frattempo, però, tutto è cambiato: la guerra ha travolto ogni cosa. Vivere – e curarsi – è diventato quasi impossibile.

Nel suo villaggio, Saif aveva smesso di studiare e lavorava come sarto. La sua famiglia – madre, padre e otto fratelli – cercava di sopravvivere, ma il cibo era sempre più scarso. Il suo corpo ha iniziato a cedere lentamente, fino a quando sono arrivati i sintomi più gravi: mal di testa intenso, vomito, una debolezza sempre più evidente.

È a quel punto che suo padre ha deciso di intraprendere un viaggio per accompagnare Saif verso il Salam, in cerca di cure.

Villaggio dopo villaggio, in cerca di passaggi di fortuna, per 17 giorni. Con l’aiuto della comunità riescono a mettere insieme la somma necessaria per partire, ma nelle tappe successive sono costretti a rinunciare anche al cibo pur di continuare.

Arrivano al Salam di tardo pomeriggio. Saif è riverso su una carrozzina. Suo padre non ha nemmeno più la forza di stare in piedi.

Gli esami parlano chiaro: un grande ematoma cerebrale.

Eppure, nonostante tutto, Saif resiste. Giorno dopo giorno, accompagnato dal nostro staff, ricomincia a mangiare. Lentamente si rimette in piedi.

Poi, all’improvviso, un nuovo peggioramento.

Un dolore addominale acuto. Gli esami rivelano un altro ematoma, questa volta a carico di un rene. Serve un intervento urgente.

“... qualcuno pronto a prendersi cura di loro ...”

Presso il Centro Salam – l’unico ospedale di cardiocirurgia ancora operativo a Khartoum dopo oltre 3 anni di guerra – non è possibile eseguire quell’intervento. Ma in questi anni abbiamo rafforzato una rete di collaborazione e relazioni che diventano vitali proprio nei momenti più critici.

Attiviamo una corsa contro il tempo.

Saif viene trasferito in un altro ospedale, dove viene operato. Ora è di nuovo al Salam, in attesa di recuperare completamente.

Suo padre è ancora accanto a lui. In attesa delle dimissioni di Saif, ha già preso una decisione: non torneranno in Darfur. Troppo rischioso, soprattutto per un ragazzo così fragile.

Intende cercare lavoro altrove, in una città più sicura, dove vive ancora l’anziana madre. Da lì, forse, potrà riuscire a sostenere tutta la famiglia.

La storia di Saif è unica, ma non è isolata. Come molti altri pazienti provenienti dal Darfur ha affrontato un’odissea per raggiungere un luogo dove curarsi. In un contesto in cui quasi l’80% delle strutture sanitarie è stato distrutto, il Centro Salam rimane per molti l’ultima possibilità.

L’ultima frontiera di pace, dove trovare ancora cure, e qualcuno pronto a prendersi cura di loro.

Laura Ena, infermiera coordinatrice della pediatria di EMERGENCY a Khartoum

Nel quartiere di Mayo, a Khartoum, migliaia di persone sfollate cercano ogni giorno di sopravvivere. Qui la malaria continua a colpire duramente i più vulnerabili: in un solo mese, 300 pazienti su 1000 visitati nel nostro Centro pediatrico sono

stati diagnosticati con malaria grave.

Si tratta di una forma della malattia che può portare rapidamente alla morte: insufficienza renale, convulsioni, difficoltà respiratorie, coma. Spesso i bambini arrivano già in condizioni critiche, dopo giorni di malattia non trattata o trattata troppo tardi.

In un contesto segnato da instabilità e distruzione, provocate da guerra e povertà estrema, la salute non è sempre la prima priorità: le famiglie devono scegliere tra cercare cure o trovare cibo e un riparo. Le poche strutture sanitarie ancora esistenti sono sovraffollate, danneggiate o non più funzionanti.

Nel Centro pediatrico di EMERGENCY a Mayo, ogni giorno offriamo diagnosi e cure per bambini sotto i 14 anni. Anche nei casi più gravi siamo in grado di intervenire rapidamente: una diagnosi tempestiva, la somministrazione immediata di farmaci salvavita come l’artesunate, e il trasferimento e ricovero anella corsia pediatrica che abbiamo attivato nel complesso del “Salam” possono significare la differenza tra la vita e la morte.

Omer Mohammed ha 7 anni ed è uno di quei bambini che ce l’hanno fatta.

Quando è arrivato nel Nostro Centro pediatrico era incosciente, tra le braccia del padre.

Da quattro giorni aveva febbre e nausea. Lo avevano già portato in un’altra struttura, dove la famiglia aveva pagato per una terapia che non è bastata a fermare la malattia.

Le sue condizioni sono peggiorate rapidamente. Ricoverato al Bashair Hospital, unico ospedale pubblico funzionante a Khartoum, dopo 24 ore Omer è entrato in coma. Senza i mezzi per pagare le cure e senza vedere miglioramenti, il padre ha preso una decisione disperata: lasciare l’ospedale e cercare aiuto altrove.

È arrivato al nostro Centro nel campo profughi di Mayo portando suo figlio tra le braccia.

Oggi Omer cammina, parla e ha davanti a sé la prospettiva di una piena guarigione. Ma non tutti i bambini hanno la stessa possibilità.

La storia di Omer è una storia di sopravvivenza, ma anche un promemoria urgente: senza un accesso gratuito e tempestivo alle cure, molte vite si perdono.

Elena Giovanella, anestesista di EMERGENCY al Centro “Salam”





Ricordi lontani

Sono passati anni e sono ancora seduto sulla mia poltrona, ho uno strano dolore: morire di nostalgia. A volte certe cose lasciano il vuoto, mi avvolgo nella mia confusione e mi accorgo che mi sta rubando il cuore.

Vorrei che tornassero i miei pensieri, non ho mai voluto aspettare la mia tristezza per non affrontare le mie paure. Forse mi sono perso ma non ho mai rinunciato a fare le cose giuste. Lascio finire le mie lacrime in ricordi lontani.

Francesco Di Santo

Il pane del perdono

Uomo, apri il tuo cuore alla pace. Lo so, non è facile abbattere confini di secoli, rancori di millenni; colmare abissi di sospetti. Non è facile porgere l'altra guancia a chi t'ha percosso, innalzare l'olivo e fraterni canti sulla terra ancora bagnata di lacrime e di sangue. Ma tu, uomo, apri alla luce la tua mente e il tuo cuore a pensieri di pace. Raccogli il pane del perdono e dividilo perché ognuno ne abbia. Non chiederti perché devi essere tu primo a donarlo; né come sarà possibile con un solo pane sfamare tanta gente.

Paolo Bassani

Il biancospino

Di marzo per la via della fontana la siepe s'è svegliata tutta bianca, ma non è neve, quella: è biancospino tremulo ai primi soffi del mattino.

Umberto Saba

Scintille

Vieni, primavera, vieni a svelare la bellezza del fiore celata nel bocciolo tenero e delicato. Lascia cadere le note che porteranno i frutti, e passa con cura il tuo pennello d'oro di foglia in foglia.

Rabindranath Tagore



Piante carnivore

Dopo un uggioso inverno, inizia a risplendere il sole della primavera; i paesaggi si popolano di colori accesi, ritorna la gioia di stare all'aria aperta. Pertanto, non posso che dedicare l'articolo di oggi a uno dei personaggi più curiosi della flora: le predatrici del mondo vegetale, le piante carnivore! Ma non fatevi ingannare da Super Mario; queste piante non si cibano degli esseri umani né tantomeno di esseri animali come vitelli, maiali e polli; si nutrono piuttosto di piccoli artropodi quali, ad esempio, ragni di piccole dimensioni, zanzare, mosche, formiche e grilli. Insomma, dei veri e propri elettroinsetticidi totalmente naturali.

Ma cosa ha portato queste singolari creature del mondo vegetale a diventare mangiatrici di insetti? Come tante risposte che provengono dal mondo della natura, la motivazione sta nella necessità di adattamento a specifiche condizioni; infatti, la loro presenza in ambienti inospitali quali paludi, siti sabbiosi e rocciosi, caratterizzati da un basso contenuto di azoto, fosforo e potassio, ha reso necessaria l'integrazione dei suddetti nutrienti attraverso vie alternative rappresentate, per l'appunto, dagli insetti. Ma vediamo un po' più nel dettaglio come riescono nella loro impresa. La prima fase consi-

ste nell'attrarre gli insetti e lo fanno principalmente attraverso colori vivaci, spesso rossi o violacei, profumi intensi e secrezione di nettare zuccherino. Un meccanismo meccanico "a sorpresa" le intrappola, i bordi scivolosi e i peli a ridosso dell'apertura direzionati verso il basso permettono di bloccare irreversibilmente la preda. Una sostanza liquida molto elastica copre totalmente la preda; gli enzimi e i vari microrganismi al suo interno danno il via alla digestione. Le ghiandole presenti sulla superficie delle foglie assorbono i nutrienti ottenuti dalla digestione. Infine, la maggior parte delle piante carnivore non riesce a digerire l'esoscheletro degli insetti e gli agenti atmosferici arrivano in loro soccorso: nel caso di piante con trappola a

coppa i resti dell'esoscheletro rimangono depositati sul fondo per poi essere lavati via dalle piogge; nel caso di piante a scatto la foglia, dopo aver completato la digestione, si riapre e i resti vengono portati via dal vento.

Abbiamo solo assaporato una piccola parte di un mondo vasto e pieno di meccanismi diversi ma tutti incredibilmente esilaranti. E se c'è una cosa che le piante carnivore ci insegnano è che, anche in un terreno povero, ci si può arricchire attraverso la creatività e l'intraprendenza di sapersi reinventare!

“... sapersi reinventare ...”



Prospettive spaziali

“Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai, silenziosa luna?” ... così Giacomo Leopardi si rivolge al nostro satellite nel suo "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia".

In questi giorni, la navicella della missione ARTEMIS II, girando attorno alla luna ha permesso di vederne da vicino la faccia nascosta che, per effetto delle rispettive rotazioni dei due pianeti, rimane sempre celata ad ogni nostra osservazione. Niente di nuovo rispetto a quanto da qui possiamo vedere: la luna è un corpo celeste con la superficie cosparsa di innumerevoli crateri dove sembra del tutto assente ogni forma di vita a noi nota.

Per contro, si è potuto osservare, da più distanze, il nostro pianeta che nel sistema solare, appare come qualcosa di unico e di diverso: una sfera contornata di azzurro, immersa nel buio di uno sperduto angolo dell'universo, posta alla giusta distanza dal sole che, su di essa, nel corso del tempo ha permesso la nascita e l'evoluzione di ogni forma di vita. E la vita, più la osserviamo in tutte le sue manifestazioni, più ci appare come un qualcosa di assolutamente complicato e altrettanto prodigioso. Sembra il frutto di un preciso apparato

strettamente integrato in ogni sua parte dove un piccolo e per noi insignificante dettaglio, può fare la differenza.

Mentre i tre astronauti si stavano allontanando dalla Terra e potevano ammirare ciò che, almeno per ora è riservato a pochi ben addestrati, pensavo che anche un ipotetico viaggiatore di passaggio avrebbe provato il medesimo ammirato stupore, non potendo immaginare quante nefandezze, quante brutture si stiano attualmente mettendo in atto in questo meraviglioso pianeta. Non voglio scendere in particolari a noi

tutti arci noti. Mi basti accennare a solo titolo di esempio alle due principali guerre in atto che al di là dei massacri, delle distruzioni e degli enormi cumuli di macerie, stanno provocando un inquinamento di cui nessuno parla ma, secondo me è arrivato ad un livello assai preoccupante.

Qualcuno sta evocando castighi e punizioni provenienti da chissà quale divinità: niente di tutto questo. La punizione ce la stiamo provocando da noi stessi: ogni causa produce un effetto e quando l'effetto arriva è del tutto inutile lamentarsi o fare tardivi "mea culpa". Cambiando argomento e tralasciando un ipotetico funesto arrivo dei quattro cavalieri

“... dagli enormi cumuli di macerie ...”



dell'Apocalisse, a volte mi chiedo se in qualche lontanissimo pianeta della nostra Galassia che ospita circa 100 miliardi di stelle, siano nate forme di vita intelligenti che abbiano permesso il formarsi di civiltà uguali o superiori alla nostra. Il calcolo delle probabilità dice che potrebbero essere molte queste civiltà ma, considerate le enormi distanze, la mia domanda resterà senza risposta.

Prima di concludere, visto che siamo in tema, vorrei fare un breve accenno a presunte visite

osservate sulla Terra di velivoli UFO pilotati da ridicoli omini verdi super intelligenti le cui figure parrebbero sgorbi veri e propri al confronto con le mirabili forme del genere umano. Se Madre Natura avesse voluto far nascere qualcosa in altri mondi, avrebbe fatto certamente meglio e non peggio di quanto ha fatto su questa terra perché qui, la sua opera è esempio di bellezza, di armonia, di arte e di assoluta perfezione.

Al prossimo mese.



Falsissimo!

Dai... tutti incuriositi ed incollati sui canali social di Fabrizio perché il gossip fa sempre un certo effetto... Come si può dire... il gossip ha quell'effetto dopante, che ne vorresti ancora e ancora, perché fondamentalmente farci i ca...i degli altri a noi piace tantissimo e lui lo sa.

In questo lui è veramente il numero uno, anche perché dentro al sistema lui c'è stato eccome, ne fa ancora parte e alla grande. È un genio del marketing e il marketing vende ciò che la gente vuole e lui lo sa.

È stato bravissimo nel creare questo show / podcast, restando sempre sul filo del rasoio, di modo che tu non veda l'ora di vedere il prossimo appuntamento; il gioco è tutto qui: tenerti appeso ai fatti che riguardano gli altri.

Sì perché a noi guardarci troppo dentro non ci piace molto, preferiamo guardare fuori da noi, giudicare, puntare il dito... sì a noi piace veramente tanto, e lui lo sa.

Ma a parte tutta questa introduzione, vi siete mai chiesti cosa realmente vi stia dicendo Mr. Corona? La risposta è: niente. O meglio... niente di ciò che non si sapesse già.

Dai su, che il mondo dello spettacolo (e non solo) funzionasse così lo si sa dai tempi dei tempi. Facciamo così anche nel piccolo, magari con favori differenti (a volte) ma quel sistema si regge perché c'è chi dice sì. Volendo si potrebbe parlare del nostro mondo... che ne so, di tutti quelli che volevano o vogliono inse-

rire il proprio figlio in un luogo di lavoro e fanno marchette, favori ecc. ecc. Figuriamoci nei piani dove girano milioni di Euro, dove c'è popolarità, visibilità, bella vita, successo... e

“... se la gente dicesse NO ...”

daiiii... nulla di nuovo. E questo avviene ovviamente anche in politica, ad esempio.

Ma dall'altra parte è la stessa identica cosa e in questi ultimi anni ne abbiamo avuto proprio una "palese dichiarazione", soprattutto tra cantanti ed attori.

“Se vuoi lavorare devi fare così!” e pur di non perdere il benessere "costruito" negli anni, tu cali le braghe.

Non succede solo in Italia tranquilli. Ultimamente anche molti artisti americani si stanno proprio svestendo. Va beh dai, la parola artisti non so se vada più bene neppure per loro.

Vi ricordate la canzone *We have the word?* Un insieme di talenti unici, uniti per un messaggio, ma non era musica, era già politica purtroppo. Rileggere il testo di quella canzone ai tempi d'oggi, mi ha fatto riflettere moltissimo. Purtroppo era solo una canzone... il resto è sotto gli occhi di tutti.

Concludo dicendo che tutte queste vicende elencate si assomigliano molto nel metodo e che se la gente pensasse veramente di più alla dignità e dicesse NO, il castello si carta non solo crollerebbe, ma probabilmente non si sarebbe neppure costruito.

La sete di fama successo e denaro per l'uomo è una piaga e tutto parte sempre dal basso.

Buonavita.



Sul filo delle certezze

Sull'orlo insondabile delle certezze viviamo sospesi come l'acrobata al fragile filo della nostra esistenza. Impavidi quasi talora miriamo al nostro traguardo sicuri che mai cadremo nel vuoto. A volte viviamo come una corsa più o meno affannata verso una meta oppure un andare stanco e deluso senza più amore né sguardo sincero su chi ci è vicino.

Ma quando siamo forti delle nostre certezze talvolta qualcosa accade d'incanto, un fatto sgradevole oppur doloroso un tragico evento che scuote quel filo.

Restiamo sospesi nel vuoto più nero o vinti cadiamo perché quell'evento è stato più forte del nostro resistere. Sarà forse saggio restare coscienti del nostro precario gioendo senz'altro del bello, del buono in fondo ad ogni impresa, ma sempre coscienti che in ogni momento cadere è possibile.

Maria Luisa Belloni

La Croce

La Croce di Cristo è dono immenso. Illumina i passi incerti, parla a cuori sgomenti. È annuncio di perdono. Esorta a non temere amarezze e sconfitte; ad attendere serenamente le tenere carezze del Figlio di Dio. La Croce di Cristo trasforma l'uomo, forte della speranza che dà sapore alla vita, violata da pesanti menzogne. Incita a prendere vigore, annullando il superfluo per costruire tempi rassicuranti, ravvivati dalla grazia divina. La Croce di Cristo infonde coraggio. Invoglia a procedere senza paura, confidando che Lui, amore infinito, non conosce tradimento. La Croce di Cristo ci vuole testimoni del prodigioso miracolo della resurrezione, fiduciosi del potere di Dio, dominatore della morte.

Valerio P. Cremolini

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contentitore.it

Visita il nostro sito:
www.il-contentitore.it

Una foto di San Pietro di Porovenere del passato



G come Gesù, G come Gioia

Ormai mi avete perdonato, lo so. Non sono capace di muovermi dalla "G". Oggi ho bisogno di un perdono doppio: le G da cui non mi muovo le raddoppio. Anche il perdono dunque dovrà essere doppio.

G come Gesù, come sempre, ma in più anche /G/esù come /G/ioia.

"Beh... questo poi no " mi direte. Uno che ha sofferto tanto, che ha fatto una morte così terribile con la gioia che cosa c'entra? Io non starò qui a cercare di spiegare perché Gesù per me è motivo di GIOIA: non sono un parroco. E neanche un predicatore.

Vorrei proporvi invece, per cercare di farmi comprendere (e magari anche perdonare), una piccola riflessione fra ciò che chiamiamo "gioia" e ciò che chiamiamo "allegria".

Oggi esiste un po' di confusione sull'uso delle parole. Spesso usiamo come sinonimi parole che sinonimi non lo sono affatto. Cioè non significano davvero la stessa cosa, anche se lì per lì, a un occhio che corre solo in superficie, potrebbe apparire così.

Mi capirete e mi perdonerete dunque se vorrete considerare con pazienza la distinzione singolare che gioca dentro di

me, quando penso al nostro "nazareno". Vedo come ha lottato, subito sofferto e come è morto.

E mai potrò accompagnare la sua figura alla parola ALLEGRIA.

Vedo però anche, insieme, il suo salvataggio dell'adultera dalla lapidazione, il suo perdono ai suoi torturatori, il suo sguardo d'amore per i più piccoli, per i disperati, per i disprezzati.

E qui la mia GIOIA veramente trabocca.

Qui sotto le immagini sono tratte dalla serie The Chosen, visionabile su YouTube



Scommetto che non mi avete riconosciuto!
Ma perché
non provate a guardarmi negli occhi?



CORAGGIO!!!
Oggi, su quel monte,
sono salito anche per te.



Non serve che facciate tante
cose importanti.
A me importa solo che mi amiati!



Se poteste immaginare come è bello credere nella "VITA"...
Prima però mettiamoci bene d'accordo
su che cosa veramente sia la VITA.

Giovanni Petronilli



Giovanni Petronilli (1907-1994) va sicuramente annoverato tra i più importanti scrittori spezzini. Sul recente e ampiamente documentato *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori spezzini dalle origini ai giorni nostri* (2024), curato da Giovanni Bilotti, Egidio Banti e Alberto Zattera (v. *Il Contenitore*, n.276/2024), una puntuale scheda percorre l'itinerario letterario di questa colta figura del secolo scorso, che ha dato lustro alla cultura del nostro territorio. Purtroppo lo ha dimenticato ed anche nel 2007 il centenario della nascita venne trascurato. Petronilli era nato alla Spezia il 20 novembre 1907 e la forte passione per la letteratura e per la scrittura lo accompagnarono per tutta la vita, affiancando la sua occupazione presso l'Ente Provinciale per il Turismo della Spezia. Già negli anni Trenta, ed è un aspetto molto significativo della sua biografia, raccolse l'apprezzamento di protagonisti di primo piano della cultura cattolica, collaborando con il quotidiano bolognese *L'Avvenire d'Italia* e, soprattutto, con la rivista fiorentina *Frontespizio*, frequentando tra gli altri, Piero Bargellini, Carlo Betocchi, Nicola Lisi, Raimondo Manzini e Pietro Pancrazi. Nel 1952, a Porto Venere, con Renato Righetti e l'editore Marco Carpena, a cui si aggiunse lo scrittore Enrico Pea, fu tra i fondatori del premio *Tre amici*, intitolato dal 1958 *Lerici Pea*, per onorare il poeta toscano, scomparso a Forte dei Marmi nel medesimo anno. Petronilli, è stato collaboratore per decenni del quotidiano *La Gazzetta di Parma* e a suo nome figurano interessanti recensioni attinenti al variegato perimetro dell'arte. Risale al 1935 la sua opera prima *Aspettazione*, pubblicata da Guanda, seguita da *L'otto volante* (1940), *La via di Gesù* (1952), *Diario di un pensionato* (1961), *Cronaca di un viaggio* (1973), *Ritratti e paesaggi di Lunigiana* (1974), *Ricordi di corte di assise* (1976), *Vento sull'Acropoli* (1979), *Teatro a Luni* (1980), *Quaderno italiano* (1984) e *Rimembranze nella quiete* (1992). È dedicato agli amici Enrico Pea, Nicola Lisi, Manara Valgimigli, Mario Puccini e Lorenzo Viani il libro *Cinque ritratti* (1980). Amante della Lunigiana, il poeta Paolo

Bassani in un esteso saggio lo ha definito «acuto osservatore dei luoghi e degli uomini illustri della nostra terra: da Giovanni Fantoni a Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, da Alessandro Malaspina a Corrado Martinetti». Bassani evidenzia, inoltre, «l'eleganza di stile, la chiara visio-ne delle cose e la profondità di sentimenti».

In occasione della S. Pasqua ho ritenuto di avvicinare nuovamente *La via di Gesù*, che nel 1986, per iniziativa dell'editore Carpena, venne pubblicata in una rinnovata edizione con prefazione di padre Graziano de Filippi. Il 23 marzo dello stesso anno presentai la commovente opera, che unisce intensità spirituale e valenza letteraria, nel Santuario di Sant'Antonio a Gaggiola. Proposi un mio testo, che rivela quanto fosse forte la formazione cristiana dello scrittore, integralmente pubblicato sul n.2/2015 della rivista *Il Porticciolo*.

Osservavo che *La via di Gesù*, le cui pagine sono «limpide e levigate come un cristallo», con le parole di padre Graziano, «è uno sprone a riflettere sul corso dei tempi, non per trarne generici bilanci, bensì per riscoprire nel rispetto, nel dialogo e nella tolleranza i valori insistentemente promossi dalla cultura cristiana. L'amico Petronilli ne rappresenta una voce ascoltata; una voce che non si agita fra pessimismi tragici o facili ottimismo, ma con avvertibile intelligenza sfronda la vastità del suo pensiero per donarci, con l'atteggiamento dell'uomo di fede, pagine di ottima prosa, dense di contenuti. Sono pagine mirate a scoprire i volti contraddittori dell'uomo, partecipe ieri del marti-

“Acuto osservatore dei luoghi e degli uomini illustri della Terra”

rio di Gesù e protagonista, oggi, della ribalta quotidiana dove si muove di sovente nel culto di se stesso, abdicando non di rado e imperdonabilmente alle proprie responsabilità sociali».

Ad anni di distanza non sono superate tali considerazioni non escluse dalla lettura del nostro tempo intriso di problematiche vecchie e nuove, che investono l'esistenza dell'umanità con le sue debolezze.

«Petronilli - riprendo il mio testo - non è un visionario e le sue parole s'immergono in una storia lontana, ricavandone interrogazioni quanto mai attuali sull'uomo e sulla vita. La terra gelida, il velo grigio delle nuvole e i raggi del sole sono fermati dai nostri occhi rivolti sull'aspra collina del Golgota, intenti a ricostruire mentalmente ed a rivivere con il cuore la realtà di quell'immane supplizio narrato da Petronilli scandendo il tempo interminabile della Passione e quello sconvolgente della gloria.

Le sue stimolanti meditazioni esortano a sentirsi compartecipi della vicenda umana di Gesù, riassunta in apertura del libro nell'efficace pensiero di Blaise Pascal «Mai uomo ebbe tanto splendore, mai uomo soffrì tanta ignominia. Tutto quello splendore è servito soltanto a noi, a rendercelo riconoscibile; per sé, egli non ne godette nulla».

La via di Gesù è una sorgente di riflessioni che si estendono su un vasto perimetro. È un testo scritto da una persona che attribuisce alla parola il valore di alimento fondamentale della sua vita. Nella sua ossatura essenziale è un libro che pone interrogativi su interrogativi. Vi affiorano problemi della quotidianità risolti, talora, solo esteriormente, poiché ci si accontenta semplicemente di elencarli, senza tentare di riscattare il male con il bene e di affrontare il tema delle disuguaglianze. Soprattutto quelle causate dalla povertà (*chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha* - Lc 3,11) e dalla ricchezza, anch'essa, talvolta, causa di profonda solitudine».

Le settanta pagine che compongono il libro si apprezzano per la prosa pacata. Il lavoro di scavo produce un fecondo ribollire di emozioni, di sensazioni e di stimoli che non vanno dissipati per comprendere sino in fondo il ruolo che, pur a piccoli passi, possiamo e dobbiamo svolgere aiutati dalla forza creatrice della fede, che Petronilli dimostra di possedere e di darne concreta testimonianza.

Ritengo che il nostro scrittore voglia richiamarci a compiere, come si dice, un salto di qualità non trascurando frettolosamente tante cose, anche quelle dolorose. C'è da affrontare una sfida sui valori, riguardanti la fragilità dell'uomo che consuma beni di ogni tipo, che emargina, che dichiara guerra ed uccide. La crisi esistenziale è superabile non stando da semplici spettatori sulla strada della croce, né lavandoci troppo spesso le mani.

A proposito di falsi valori è persuasiva una pagina di Oscar Wilde dominata dalla disperazione di Giuda dopo aver venduto Gesù.

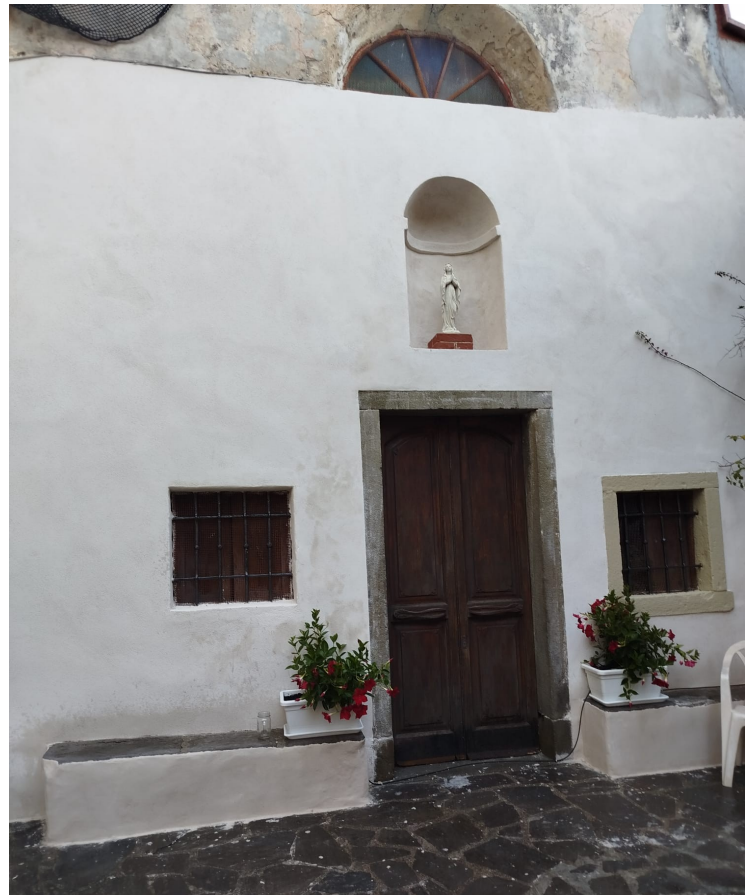
Un amico gli chiede: «Dove vai così sconvolto?».

«Vado ad impiccarmi», risponde Giuda.

E l'amico: «Deve essere veramente grande il tuo rimorso per aver venduto Gesù!». E Giuda: «Non è per questo che vado ad impiccarmi, ma perché le trenta monete erano false!».

È un dialogo che richiama l'attualità del tradimento, non dimenticando quello di Pietro che, scrive Petronilli, «mostrò anche la sua incoerenza».

I valori fasulli ci perseguitano ed una volta assimilati non lasciano nemmeno la consolazione di aver guadagnato qualcosa, facendoci ritrovare più poveri di prima. *La via di Gesù* è un testo impegnativo, che combatte l'indifferenza e che fa pensare.



Tra la fine del mese di marzo ed inizio del mese di aprile, mentre mi recavo a fare visita ai miei genitori, tantissimi paesani che incontravo in via Ruggeri mi invitavano a visitare la piazzetta di San Nicola, in quanto, è stata fatta una bellissima re-

staurazione della facciata e della madonnina (qui sopra appositamente ho inserito sia una foto della chiesetta di qualche anno fa - anche se ultimamente era ulteriormente peggiorata - e una recente). Devo ammettere che sono rimasto totalmente esterrefatto considerando che que-

sta meravigliosa opera è stato frutto del lavoro di pochissime persone che lo hanno fatto per puro senso civico e di altruismo. Ringrazio profondamente queste persone e credo che sia importante non trascurare questo desiderio di vicinanza della gente a San Nicola. Grazie di cuore!

Terrazza Mascagni

Livorno, sabato 4 aprile 2026
Scatto di Albano Ferrari





A pagina 12, nella sezione centrale, la didascalia esplicativa degli scatti del gruppo Obiettivo Spezia proposte in questo spazio.



Borgatari: Matteo Artiaco

Questo mese nella nostra rubrica ci occupiamo di **Matteo Artiaco**, fezzanotto doc, amico e collega di mio padre (Piero Del Soldato); io lo conoscevo poco ma andando in giro a chiedere di lui a parenti ed amici che mi hanno fornito anche un bel po' di foto ho scoperto un sacco di cose interessanti e goliardiche di Matteo, nonché la sua passione per il paese e la società sportiva, come dirigente nell'unione Sportiva Fezzanese e con la Pro Loco nelle varie iniziative e sagre. Quindi riporto le parole di suoi amici e parenti che mi hanno aiutato a descrivere meglio la personalità di Matteo, la sua famiglia con il figlio Marzio e la cugina Mariagrazia e gli amici Edoardo, Viola e Rina; seduto nelle panchine della ex vasca - ora piazzetta Giacchè - Rina mi racconta: "Matteo è mio coetaneo, abitava nel palazzo di mezzo della cooperativa di fronte al campo sportivo, abbiamo fatto assieme l'asilo e le elementari assieme a Umberto Valdettaro e i gemelli Casella, era simpatico Matteo sempre pronto alle battute, la sua vittima preferita era Viola, di qualche anno più grande di lui, ma un giorno Viola si è vendicata e gli ha fatto un agguato mentre Matteo era alla spiaggia quindi lei dal Tritone gli ha sbarrato la strada e lo ha aggredito a suon di sane manate"... mentre Rina racconta l'aneddoto arriva Viola e ci racconta il perché del "pestaggio": "Mi aveva rotto gli occhiali e non poteva passarla liscia..." e da quel momento il soprannome per lei è stato Violenta, poi proseguo raccontando di quando Matteo e "Abelardo" (Massimo Nardini) sono andati all'isola del Tino a "prendere in prestito" conigli e galline nell'orto del guardiano del faro, all'epoca il padre dei gemelli Casella loro compagni di classe.

Un'altra testimonianza mi è stata data da Edoardo Bardi: "Matteo, un amico morto troppo presto, lo voglio ricordare in un viaggio molto particolare fatto con altri amici del paese nel lontano 1972; io, Matteo, Fabio e Gianni Casella, Marino Gagliardi e Flavio Taraborelli in Inghilterra in un campo di lavoro per studenti vicino a Londra (foto alla pagina seguente, in alto a sinistra). Per noi tutti molto giovani e abituati al nostro piccolo grande paesello è stata sicuramente una grande avventura. Il viaggio è stato organizzato dalla professoressa di inglese dell'istituto nautico che frequentavamo per facilitare la conoscenza della lingua d'oltre manica. L'esperienza è stata avvincente, abbiamo toccato con mano culture diverse e conosciuto giovani come noi di vari paesi europei.

Ricordo, appena usciti dall'aeroporto di Londra sotto un cielo nuvoloso e con una temperatura molto diversa dalla nostra, io e Matteo ci siamo guardati e abbiamo detto "Ma dove siamo capitati?! Ritorniamocene a casa!", l'impatto con il campo è

stato ancora più particolare: hangar tipo militare, stipato di brande e armadietti, in aperta campagna con una nebbia che si poteva tagliare con il coltello (e noi in maglietta estiva, era luglio). Finalmente il giorno dopo è uscito il sole e tutto è sembrato più bello; ricordo che gli inglesi nel scegliere i ragazzi per raccogliere le fragole scansavano gli italiani che a loro parere erano i più lavativi, ma io e Matteo, biondi e con gli occhi azzurri, ci intrufolavamo comunque.

Un aneddoto bellissimo su Matteo che mi ricordo, raccoglievamo fragole e uva spina, riempivamo dei piccoli cestini, alla domanda di un ragazzo olandese che gli chiedeva "How many basket today?" (Quanti cestini hai raccolto oggi?) Matteo serio gli rispose: "No, non gioco a basket"... ovviamente siamo scoppiati tutti a ridere. Il mio ricordo di Matteo è legato alla nostra gioventù, era solare sempre sorridente e pronto a scherzare."

Il ricordo di Matteo non poteva terminare con la persona che lo conosceva meglio, suo figlio Marzio: "Per mio papà il Palio e Fezzano sono qualcosa che non si può spiegare facilmente, una questione di cuore, e come tutte le questioni di cuore non hanno una loro logica. Ogni anno, puntuale come una tassa, anche nelle stagioni più disgraziate dove alla Morinsi partiva già con l'idea della sconfitta, lui mi guardava e diceva "Quest'anno lo vinciamo noi!", non era una semplice previsione, era una sceneggiatura dettagliata dalla partenza, il recupero su chi era avanti, il sorpasso epico al giro in terra, magari pure con un colpo di scena finale. Mancavano solo i titoli di coda, non ho mai capito se ci credesse davvero o se fosse un sofisticato modo di autodifesa emotiva, probabilmente entrambe le cose che è la forma più pericolosa di convinzione.

Il giorno del palio succedeva qualcosa di inspiegabile, sembrava non gliene importasse assolutamente niente, distaccato quasi annoiato; uno che se non lo conoscevi avresti potuto pensare fosse capitato lì per sbaglio, tipo uno che aspettava l'autobus ma nel frattempo c'era la gara. Questo atteggiamento durava fino allo sparo, nei casi estremi fino al primo giro di boa, poi fine della recita, da lì in poi emergeva la versione autentica, un misto tra tifoso indemoniato, allenatore non richiesto e telecronista urlante con problemi tecnici alla voce.

In caso di vittoria, beh, si entrava direttamente nella patologia gioiosa, il Palio del 1997 è l'esempio perfetto: eravamo in viaggio verso la Scozia e avevamo affidato a mia nonna Carla, donna di poche parole, e soprattutto di poche telefonate, il delicatissimo compito di aggiornarci in diretta; erano gli anni in cui i cellulari servivano più di averli che a usarli davvero, le chiamate all'estero costavano quanto una rata del mutuo, ma

per il Palio si poteva fare.

Arriviamo a Calais, in coda per imbarcarci sul traghetto, ore di attesa con i motori accesi e la gente nervosa, ma soprattutto nessuna telefonata; il volto di mio papà iniziava a cambiare colore con una gradualità inquietante, dal normale passava al teso, dal teso al cupo, arrabbiato con mia nonna che non aveva ancora telefonato, un sacco di pensieri in testa.

Finalmente il telefono squilla, risponde e dall'altra parte mia nonna Carla trasformata improvvisamente in un telecronista brasiliano urla che abbiamo vinto il Palio! Mio padre scende dal camper, non dice niente e inizia a ballare in mezzo al piazzale pieno di macchine, tutta gente diretta chissà dove provenienti da ogni nazionalità che assistono a questa scena surreale: un uomo italiano che festeggia da solo qualcosa ma che nessuno comprende. C'è chi lo fotografa e chi lo filma, forse qualcuno cambia destinazione del viaggio chissà.

Nel 2004 invece è stata tutt'altra cosa, eravamo sul molo alla Morin, dopo la vittoria dell'equipaggio juniores, aveva iniziato a dare segni di instabilità emotiva, l'affondamento della barca e le polemiche sono state benzina su un fuoco già bello vivace; c'era un dettaglio non da sottovalutare, non stava bene, il cuore aveva iniziato a fare i capricci pochi mesi prima e spesso gli si abbassava la voce. Eravamo lì a metà tra il tifo e l'ansia del monitoraggio sanitario, durante la gara Seniores è stato un crescendo di emozioni, metro dopo metro la tensione saliva e la voce scendeva, una specie di fenomeno inversamente proporzionale. Nell'ultima vasca quando lo scafo verde ha preso la testa della gara non uscivano più suoni comprensibili dalla sua gola, urlava senza voce, una forma di comunicazione interiore condivisa con l'universo. Finita la gara sparisce, non lo troviamo più, evaporato, il che considerando lo stato emotivo e cardiaco non era esattamente rassicurante, poi dal nulla ricompare tranquillo e sereno come uno che era semplicemente andato a fare due passi.

L'anno dopo ovviamente come sempre mi dice "quest'anno lo rivinciamo noi". Come se tutto il resto, balli internazionali compresi, fossero perfettamente normali. E forse per lui lo era davvero."

Forse l'ho già scritto, ma voglio ribadire la gioia che ho quando cerco informazioni sui fezzanotti di cui parliamo in questa rubrica, l'emozione che leggo negli occhi di chi mi racconta fatti che sono nascosti da troppo tempo nelle loro anime, ricordi indelebili di gioventù e tempi passati di un FEZZANO lontano ma che non dovremmo mai dimenticare.

Racconti preziosi che abbiamo l'onore e il dovere di conservare, la memoria del nostro paese le nostre radici e i nostri compaesani che sono sempre con noi.





Resta con noi Signore (Lc 24, 13-35)

É la frase che rivolgono al Signore risorto i due discepoli di Emmaus: *“Resta con noi, poiché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”* (Lc 24, 29).

Sono amareggiati, tristi. Ciò che credevano fosse Gesù per loro si è rivelata una delusione. Non comprendono perché avvolti dai loro concetti, dalle loro convinzioni di ciò che il Signore dovesse essere per loro. Ma questo non è quello che spesso accade anche a noi? Un Gesù che non corrisponde alle nostre aspettative e a volte deludente?

Ecco la grande pedagogia del Signore: si affianca a loro e lentamente gli aiuta ad aprire il loro cuore ad accogliere la sua

Parola.

È la richiesta che fanno i due discepoli che lentamente l'hanno accolto nel loro cuore.

“... si affianca a loro e gli aiuta ad aprire il loro cuore ...”

Siamo ancora nel Tempo di Pasqua, quel tempo che ci fa rivivere la risurrezione del Signore. Anche noi, come i discepoli di Emmaus, non ci accorgiamo del Signore che cammina con noi, che desidera essere

parte della nostra quotidianità, che desidera fortemente di renderlo presente agli altri attraverso la nostra testimonianza.

Come poterlo annunciare? Come poterlo testimoniare?

Riconoscendolo nello spezzare il pane e poter dire come i due discepoli: *“Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”* (Lc 24, 32;).

Lasciamoci incontrare dal Signore, lasciamoci nutrire da Lui con la sua Parole e con quel pane, che è l'Eucaristia, per poter come i due discepoli portare agli altri l'annuncio della salvezza attraverso la nostra testimonianza.

Velària - Gruppo Obiettivo Spezia

- Didascalia degli scatti contenuti nella pagina precedente -

Siamo tornati sul Molo Italia con le macchine al collo e lo sguardo rivolto all'orizzonte, consapevoli che raccontare Velària 2026 non sarebbe stata solo una questione di tecnica, ma di puro sentimento marittimo. Come Gruppo Fotografico Obiettivo Spezia, ci siamo alternati in otto tra le banchine e il villaggio, inseguendo la luce che cambiava sui legni antichi e sulle vele spiegate. Abbiamo visto il nostro golfo trasformarsi in un museo a cielo aperto, dove la maestosità del Galeón Andalucía e la linea fiera del Pascual Flores sembravano dialogare con le pietre del nostro porto, riportandoci a un'epoca di grandi esplorazioni e rotte leggendarie.

In questi tre giorni di evento, abbiamo cercato di catturare l'essenza di un incontro che ha unito La Spezia a città sorelle come Sète e Castellón, documentando ogni istante dell'inaugurazione ufficiale, dai discorsi delle autorità al calore della folla che ha riempito il molo fin dal primo mattino. Le nostre lenti si sono soffermate sui dettagli delle cime, sui volti bruciati dal sole dei marinai della Nao Santa Maria e della Vera Cruz, e sulla grazia senza tempo delle imbarcazioni della Marina Militare come l'Artica II e il Corsaro II. Non ci siamo limitati a guardare il mare; ci siamo immersi nella vita del villaggio, tra i profumi dei mercatini e i suoni dei gruppi folkloristici, cercando di restituire attraverso i nostri scatti l'orgoglio di una città che riscopre la sua identità marinara più autentica. Questo album è il risultato del nostro impegno corale, un racconto visivo dove ogni fotografia è un tassello di una storia fatta di vento, legno e passione che abbiamo avuto il privilegio di testimoniare.



Il suono del mondo è in maggiore

La fisica ha scelto la luce e noi abbiamo inventato l'ombra.

Siamo abituati a pensare che la musica sia un'invenzione umana, un linguaggio creato dal nulla per esprimere emozioni. Ma la verità è scritta nelle molecole dell'aria: l'universo, quando vibra, sorride.

Se prendiamo la corda di una chitarra e la lasciamo libera di oscillare, essa non emette un suono solo.

Al suo interno, come in una matrioska di frequenze, si sprigionano i "suoni armonici". È qui che avviene il miracolo: la natura, tra tutte le combinazioni possibili, ha scelto di nascondere dentro ogni singola nota una Triade Maggiore.

In un mondo regolato dal caos, la vibra-

zione della materia segue invece un ordine propositivo.

La natura è "ottimista" per costruzione: cerca la stabilità, cerca la risonanza per-

“Viva la musica, in tutte le due forme...”

fetta, cerca la luce del Modo Maggiore.

Se il Maggiore è il respiro spontaneo del mondo, il Minore è il sospiro dell'uomo.

Per ottenere quella "tristezza", dobbiamo forzare la mano, spostare un dito, sfidare la serie armonica naturale.

Il Modo Minore è la nostra ribellione alla fisica: è il colore che aggiungiamo per descrivere ciò che la natura non conosce: la malinconia, il dubbio, la perdita.

Essere un musicista significa capire di avere tra le mani un codice universale.

Quando suoniamo un accordo Maggiore, non stiamo solo eseguendo un brano; stiamo semplicemente alzando il volume a una melodia che l'universo stava già suonando da solo.

In pratica...quando suonate un accordo Maggiore, siete in sintonia con la natura.

Quando suonate un Minore, state raccontando una storia umana.

Scegliete con cura quale delle due verità volete dire al mondo oggi.

Viva la musica, in tutte le due forme.



Tragedia a Georgetown

*Mensilmente in questa rubrica prosegue la trascrizione a puntate del libro **Racconti di guerra e di mare** scritto da Alceo Godano.*

La luna alta nel cielo gettava un pallido cerchio di luce nelle acque del fiume Demerara. Poco lontano, sulla costa, palme di alto fusto ravvolte nei loro mantelli di grosse foglie, si stagliavano nell'oscurità. Più oltre, in una insenatura all'imbocco del fiume, si scorgeva, in uno scintillio di luci, la capitale della Guyana inglese: Georgetown. Il piroscifo era alla fonda. Reduce da una movimentata navigazione, ora si lasciava pigramente lambire dalle acque del fiume che diffondeva intorno un sommesso mormorio.

Il giovane ufficiale marconista, Domenico Botta, dopo essersi soffermato a guardare da lontano lo spettacolo inusitato, si decise a salire sulla motobarca che in quel mentre si apprestava a lasciare il piroscifo, per portare la gente a diporto. Voleva vedere da vicino il paese e la sua gente i cui usi e costumi sono tanto dissimili dai nostri. Siccome il viaggio successivo doveva tornare in patria, dopo diciotto mesi di assenza, sperava di arricchire il suo diario con qualche interessante racconto. Perciò quando fu a terra, si avventurò in alcune vie della città a scopo turistico. Molte cose attrassero la sua attenzione: lussuosi e sfolgoranti negozi provvisti d'ogni ben di Dio; gente di colore con vesti sgargianti in un insieme di esotico e pittoresco.

Tuttavia, ben presto si accorse che anche là, come in ogni parte di mondo da lui veduto, esistevano molte affinità coi nostri paesi. Il contrasto più appariscente risaltava dalla coesistenza di sontuosi edifici dai rilievi architettonici di pregio e di innumerevoli catapecchie di legno, sparse qua e là, simili a grandi alveari. Questo al centro. Alla periferia, invece, facevano bella mostra le villette circondate da giardini fioriti del rione abitato dagli inglesi.

Notò molti lussuosi bar, ma anche alcuni «Tabarin» di aspetto poco rassicurante. Dopo aver attraversato una bella strada fiancheggiata da flamboyant, ammantati di bei fiori rosso-fiamma, indugiò per alcuni minuti su una panchina, oppresso com'era dal caldo intenso che si faceva sentire anche se era notte.

Più di una volta ebbe la tentazione di entrare in uno dei tanti ritrovi. Dalle finestre del «Miami» alcune ragazze gli fecero

cenno d'invito, ma egli preferì proseguire. Si decise invece ad entrare al «Times», altro locale del genere, sperando di placare l'arsura e soddisfare la curiosità. Era questo un ampio edificio di legno. A pianterreno spiccavano insegne al neon, mentre nelle vetrine facevano bella mostra merci d'ogni genere.

Il marinaio, salita una rampa di scale, entrò in una grande sala, satura di fumo e rigurgitante di folla eterogenea. Sul lato sinistro, era situato il bar; in gran parte del centro e tutt'attorno vi erano tavoli affollati di clienti.

Dall'altro lato, su una piattaforma, l'orchestra: un pianoforte sgangherato sulla tastiera del quale un negro, lucido di sudore, faceva prodezze per restare in sincronia con i suoi tre compagni che, coi loro strumenti a fiato, si agitavano con mosse sincopate, forse illusi di dare maggiore efficacia ai «mambo», alle «rumba» e ai «boogie-woogie», che allora erano in voga. Dinanzi a questo quartetto originale, vi era la pista per il ballo, molto affollata. Le coppie si urtavano continuamente, ma ognuno badava a sé. Dai visi grondanti sudore traspariva un non so che d'avidità e bestiale.

*“... egli ora è là,
solo, senza un fiore
sulla tomba ...”*

L'italiano attraversò la sala e si sedette a un tavolo dov'era libera una sedia. Dopo aver bevuto qualche bicchiere di birra, si mise ad osservare questa strana accozzaglia di gente. Sembrava la torre di Babele: cinesi, norvegesi, inglesi e, in prevalenza, negri. Anche il gentil sesso era rappresentato da mulatte, spagnole, cinesi... Seduti allo stesso tavolo vi erano un marinaio norvegese e una ragazza di colore. Dovevano essere entrambi semisbronzi, a giudicare dalle bottiglie di birra e di rum che avevano a portata di mano.

Dal tono di voce e dai gesti di protesta, l'italiano comprende che il norvegese è stato truffato di dieci dollari. Quando è chiamato in causa, fa del suo meglio per convincere la ragazza a restituire il maltolto, ma costei è di tutt'altro avviso! Con mossa fulminea il norvegese le strappa la collana d'avorio, accompagnando il gesto con l'ammonimento che l'avrebbe restituita soltanto con la restituzione del dena-

ro carpitogli.

La donna non dice nulla: si alza di scatto, si dirige verso l'uscita e scompare. Poco dopo ritorna in compagnia di un negro tarchiato, male in arnese. Questi si avvicina al norvegese e, con atteggiamento minaccioso, gli ingiunge di restituire immediatamente la collana. Tra i due si accende una disputa vivace e sembra che le cose prendano una brutta piega. L'italiano ritiene doveroso intervenire con parole concilianti, ma il negro imbestialito, lo insulta villanamente.

Il marinaio cerca allora di richiamarlo all'ordine, ma non fa nemmeno in tempo a muoversi: una gelida lama gli viene vigliaccamente conficcata nel basso ventre. L'italiano non grida, non geme, né impreca: preme la mano sulla ferita sanguinante, mentre i suoi occhi hanno un attimo di smarrimento. In quell'attimo angoscioso ha la visione dei suoi cari lontani... Di colpo comprende che è finita... Addio sogni carezzati in lunghe estenuanti navigazioni, dopo aver sfiorato più volte la morte in furiose tempeste, dopo lunghe interminabili notti insonni nell'oceano infuriato! Addio ardua vita, che nonostante i pericoli e le avversità può apprezzare solo un marinaio amante della libertà e affascinato da vasti orizzonti!...

Tutto era ormai ineluttabilmente distrutto in una banale e sfortunata vicenda...

Lo portarono all'ospedale. Dopo due giorni di agonia, il velo della morte si posa sui suoi occhi buoni e semplici, mentre il suo cuore generoso batte l'ultimo palpito nel disperato addio alla vita...

Sotto la sferza del sole tropicale, in un campo senza confini costellato di palme di alto fusto col ciuffo ondeggiante nella brezza serale, sul terreno erboso, rotto di quando in quando da profonde paludi popolate da piccoli coccodrilli, senza alcun nome, senza una croce, in una terra inospitale, tanto lontano dalla patria, vidi la sua tomba.

Egli ora è là, solo, senza un fiore sulla tomba, tra i resti di gente di altro colore, senza un segno di riconoscimento tranne un freddo numero, come un milite ignoto, simboleggiante gli innumerevoli marinai italiani che hanno lasciato la loro generosa vita in ogni angolo del mondo.

Questa tragica vicenda avvenne una ventina d'anni fa. Allora ero imbarcato sul piroscifo «Boccadasse», della Soc. di Nav. Industriale Marittima di Genova, adibito al trasporto della bauxite dalla Guyana inglese e olandese per il Canada.

“Il dialogo nasce da un atteggiamento di rispetto verso un'altra persona, dalla convinzione che l'altro abbia qualcosa di buono da dire; presuppone fare spazio, nel nostro cuore, al suo punto di vista, alla sua opinione e alle sue proposte. Dialogare significa un'accoglienza cordiale e non una condanna preventiva. Per dialogare bisogna sapere abbassare le difese, aprire le porte di casa e offrire calore umano.”

Papa Francesco



19 marzo festa del papà - Seconda parte

Continuiamo con piacere ad ospitare i bellissimi lavori dei bambini della scuola primaria A. Garibaldi di Le Grazie tra le pagine del nostro Contenitore, proponendovi la seconda parte dei disegni e dei pensieri relativi alla festa del papà. Grazie ancora all'insegnante Ornella Ambrosi per la disponibilità.

Emiliano Finistrella



Il maschio che descrivo si chiama Enrico ed è un papà. Ha 43 anni e io ne ho sette.
E' di corporatura robusta. Ha una carnagione chiara. Ha il viso ovale, gli occhi grandi, il naso normale, la bocca normale e le orecchie grandi. Gli piace abbracciarmi e farmi fare i compiti.
Ha un carattere molto, molto severo. I suoi pregi sono l'intelligenza e la generosità. I suoi difetti sono invece l'impazienza e la severità.
Papà mi piace quando gioca con me. Gli voglio tanto bene, perché è il mio papà.

Matteo



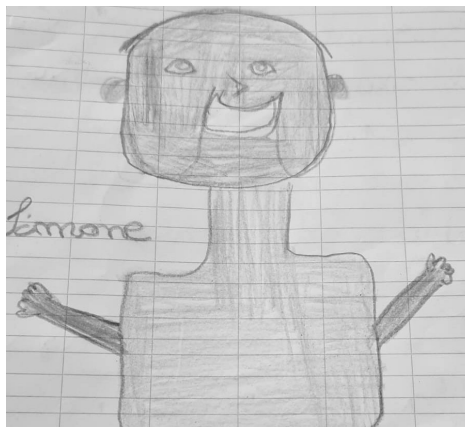
Il maschio che descrivo si chiama Igor ed è il mio papà. Ha 38 anni ed io 7.
E' di corporatura normale, ha una carnagione chiara, ha il viso rotondo, gli occhi marroni, il naso normale, la bocca normale e le orecchie normali. Gli piace visitare il mondo con me. Ha un carattere generoso con gli altri e con me.
Il suo pregio è la tranquillità. Mi piace quando sta con me e mi dà noia e quando mi fa mangiare il minestrone.

Natalie



Il maschio che descrivo si chiama Marco ed è il mio papà. Ha 43 anni ed io ne ho sette.
E' di corporatura robusta. Ha una carnagione scura. Ha il viso ovale, gli occhi marroni scuro e il naso è medio. Gli piace giocare con me, pure con il mio cane. Ha un carattere dispettoso e un po' aggressivo. I suoi pregi sono la pazienza e la studiosità. I suoi difetti invece non li conosco. Papà mi piace quando gioca con me, quando mi fa imparare e li voglio bene.

Annalia



Il maschio che descrivo si chiama Simone, è il mio papà ed è un militare. Ha 39 anni e io ne ho 7.

E' di corporatura robusta. Ha una carnagione chiara. Ha il viso ovale. Gli occhi sono verdi, il naso normale, la bocca è grande e le orecchie grandi, gli piace scherzare e dà le botte. Ha un carattere antipatico e generoso. I suoi pregi sono l'intelligenza e la vivacità, il suo difetto invece è l'impazienza. Mi piace quando mi sorride, mi fa il solletico e quando mi aiuta.

Michele



Il maschio che descrivo si chiama Alessandro ed è il mio papà, ha 53 anni e io ne ho 8.
E' di corporatura robusta, ha una carnagione scura, ha il viso rotondo, gli occhi marroni, il naso normale, la bocca normale e le orecchie grandi. Gli piace stare con me, ha un carattere severo. I suoi pregi sono l'intelligenza, i suoi difetti invece... non ne ha. Mi piace quando mi porta a pescare. Papà ti voglio bene.

Daniel



Il maschio che descrivo si chiama Ledi ed è mio zio, ha 25 anni e io ho 7 anni.
E' di corporatura slanciata. Ha una carnagione chiara. Ha il viso tondo, gli occhi castani, il naso normale. La bocca grande e le orecchie grandi. Gli piace cucinare. Ha un carattere tranquillo e paziente. I suoi pregi sono la tranquillità e la pazienza. I suoi difetti, invece, non ne ha. Mio zio mi piace quando gioca e cucina con me. Io gli voglio tanto bene, perché mi aiuta sempre.

Ayla



Butch Cassidy

(G. R. Hill - U.S.A., 1969)



Si definisce *western crepuscolare* un genere di film girati dalla fine degli Anni '60 a tutti gli Anni '70 in cui si raccontano storie legate alla fine dell'epopea del West e ambientate alla fine del XIX° secolo. Storie che ruotano non più su eroi della frontiera nel loro pieno fulgore, ma su sceriffi, pistoleri e fuorilegge al tramonto, che vengono superati dalla storia e dalle novità del mondo moderno senza sapervisi adattare. A tale filone è pienamente ascrivibile questo film, che ha per protagonisti Butch Cassidy (P. Newman) e Sundance Kid (R. Redford), due fuorilegge del Wyoming di fine '800 alla guida di una banda che si arricchisce rapinando treni. Finché un giorno, dopo essere stati a lungo incapaci di scrollarsi di dosso dei cacciatori di taglie che la compagnia ferroviaria aveva messo loro alle calcagna, i due decidono che è arrivato il momento di cambiare aria e si trasferiscono in Bolivia insieme a Etta, giovane donna con cui intrattengono un ambiguo triangolo sentimentale, per aprire nuovi orizzonti alle proprie attività criminali.

Un western crepuscolare... E il crepuscolo è sempre malinconico, ombroso, cupo. Anche se il regista Hill, che – come testimonia la sua filmografia – è principalmente un autore di commedie, intesse tutto il film di contrappunti ironici e brillanti, con passaggi diventati un *cult*, come la sequenza in cui Butch si porta a spasso Etta per l'idilliaca campagna sul manubrio di una bicicletta, sulle note di *Raindrops keep falling on my head* (*Gocce di pioggia su di me*, nella versione italiana), composta per l'occasione dal leggendario Burt Bacharach. Ma questi scorcì di commedia, se da una parte stemperano il senso di angoscia che accompagna la parabola dei protagonisti, dall'altra sottolineano per contrasto la malinconia di uno stile di vita destinato a morire, di un mondo che richiede adattamento e cambiamento a chi non è pronto. Una malinconia che si esprime anche attraverso l'estetica, che mette in primo piano i silenzi e le tinte autunnali del paesaggio di un paese nuovo, in cui Butch e Sundance devono imparare a muoversi sostenuti da un'ironia che è ormai solo consolatoria e che non può salvarli dal loro destino. Peraltro, questa malinconia del *western crepuscolare* corre su un doppio binario, dal momento che gli ultimi simboli del West vengono celebrati in film che sono destinati ad essere gli ultimi di un genere cinematografico prossimo a spegnersi, cosa di cui gli autori sono pienamente consapevoli. Tirando le somme, alla fine, giù il cappello per G.R. Hill che, alla vigilia della fine del western, ci regala un capolavoro western pieno di dignitosa tristezza, nelle forme di un film a metà strada tra dramma e commedia, sempre agrodolce e dolorosamente profondo.



Musica

Nicolò Poletti

Per te che lotto - Kid Yugi



Il pezzo che ho scelto questo mese, *Per te che lotto* di Kid Yugi, è uno di quei brani che colpiscono più per l'atmosfera emotiva che per la semplice struttura musicale. La canzone si muove su un equilibrio interessante tra vulnerabilità e determinazione, mostrando un lato più umano dell'artista rispetto ai pezzi più crudi e aggressivi.

Il testo ruota attorno all'idea del sacrificio e della dedizione verso qualcuno di importante. Non è la classica love song: qui c'è fatica, c'è lotta reale, quasi quotidiana, e questo la rende più credibile. Kid Yugi riesce a trasmettere un senso di urgenza, come se ogni parola fosse necessaria, non solo scritta per riempire una metrica.

Dal punto di vista personale, quello che funziona davvero è proprio questa autenticità. Non sembra costruita a tavolino per essere "profonda", ma piuttosto uno sfogo sincero. Alcuni passaggi possono risultare un po' ripetitivi o meno incisivi rispetto ad altri, ma nel complesso contribuiscono a creare coerenza emotiva.

La produzione accompagna bene il mood: non sovrasta mai il testo, ma lo sostiene, lasciando spazio alla voce e alle parole. Questo aiuta molto a entrare nel pezzo e a percepirne il peso emotivo.

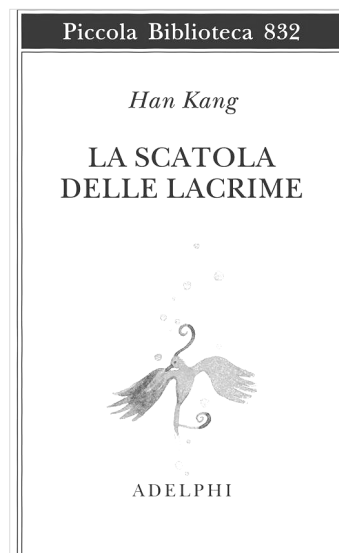
In definitiva, *Per te che lotto* è una traccia che funziona soprattutto per chi cerca qualcosa di più personale e meno patinato nel rap italiano. Non è necessariamente il brano più tecnico o innovativo, ma ha qualcosa di raro: riesce a farti sentire che dietro c'è davvero qualcuno che sta dicendo qualcosa di importante per lui. Per me ha un lato molto importante questa canzone dato che purtroppo un mio amico ci ha lasciati tempo fa e questo brano mi ricorda molto lui e tutto quello che ha passato e vissuto insieme.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

La scatola delle lacrime



Nuova uscita dell'autrice sudcoreana Han Kang premio Nobel della letteratura: lettura breve e lieve corredata da illustrazioni.

Si tratta di una fiaba adatta sia ai bambini che agli adulti. Questa storia nasce da un'esperienza personale dell'autrice, che aveva partecipato anni fa a una rappresentazione teatrale.

La protagonista è una bambina conosciuta per piangere sempre. Questo eccesso di emotività, che la caratterizza nell'espressione di emozioni positive e negative, viene spesso malvisto dalle altre persone, si pensi a un contesto culturale come quello coreano nel quale l'espressione dei propri sentimenti è considerato un qualcosa di estremamente intimo, da non mostrare in pubblico. Queste sue lacrime, che arrivano a essere un peso per la bambina, sono molto preziose per il mercante di lacrime, un uomo che si occupa dell'acquisto di lacrime da vendere a coloro che non hanno più lacrime da versare, incapaci di sentire ed esprimere le proprie emozioni, anestetizzati per la paura di soffrire.

Ancora una volta Han Kang ci porta ad attraversare la sofferenza, a metterci faccia a faccia con il dolore. L'autrice ci fa riflettere su come le emozioni negative come la tristezza, che cerchiamo quotidianamente di rifuggere e reprimere, ci caratterizzano in quanto esseri umani completi e sfaccettati, attraverso una scrittura semplice e estremamente delicata ma efficace.

La lettura di quest'opera ci lascia una sensazione di sollievo, ma soprattutto un desiderio di risveglio, per tornare a sentire ciò che in fondo ci rende realmente umani.

ANIMALI DAL MONDO

di Albano Ferrari



Esemplare: **Cervo di Nara**, specie presente nel parco naturale giapponese di Nara per un totale di 1.000-1.500 esemplari.

RICEVUTA, PUBBLICHIAMO

da Carmelo Crisafulli



Lo scatto qui proposto ritrae il Ponte di Danilo a Rijeka Crnojevića presso il Lago di Scutari in Montenegro.